

## L'architettura del Deccan tra il XIV e il XVI secolo

Incontri, sincretismi e costruzioni identitarie

Sara Mondini

### 0 Introduzione

La produzione architettonica 'islamica' del Deccan, sotto molti punti di vista, è stata per lungo tempo trascurata dai maggiori filoni di ricerca che hanno interessato il subcontinente indiano e le sue tradizioni artistiche.

Le massicce esplorazioni iniziate dagli inglesi durante le ultime decadi del XVIII secolo hanno condotto alla pubblicazione delle prime grandi catalogazioni riguardanti le architetture di numerose regioni indiane, ristampate poi fino alla metà del secolo scorso (Mitter 1992, 140-86). Queste prime grandi survey hanno interessato anche alcune delle capitali deccanesi, malgrado, come noto, abbiano spesso dedicato maggiore attenzione all'India settentrionale e alla più tarda e meglio documentata produzione Moghul (1526-1858). Tra le opere di catalogazione è doveroso menzionare i lavori di Yazdani, *Bidar, Its History and Monuments* [1947] (1995) e di Cousens, *Bijapur and Its Architectural Remains, with an Historical Outline of the 'Adil Shahi Dynasty* (1916), che hanno costituito due tra le principali pubblicazioni di riferimento per i successivi e moderni studi condotti sull'architettura dei sultanati deccanesi.

La regione ha tuttavia tardato nell'attirare l'attenzione del mondo accademico. Solo in tempi relativamente recenti, a riconoscere il ruolo del Deccan e a rimarcare la necessità di studi esaustivi ha contribuito la straordinaria importanza riconosciuta al regno di Vijayanagara (ca. 1336/1346-1646),<sup>1</sup> la cui capitale, in particolare, è stata studiata approfonditamente in primis da George Michell, John Fritz e Carla Sinopoli con indagini sistematiche ed accurate (Michell, Filliozat 1981; Fritz, Michell, Rao 1984; Fritz, Michell 1987; Michell, 1991; Sinopoli 1998, 2003).

Anche in Italia il riconoscimento dell'importanza della regione deccanese è tutto sommato recente. Tratteggiata dai lavori pubblicati da Franco Coslovi, Daniela Bredi, Giovanni Curatola e da Bianca Maria Alfieri - che ha redatto la monumentale catalogazione *Architettura islamica del subcontinente indiano* (1994) - si è affermata durante il convegno *Sguardi sulla cultura sciita nel Deccan*, organizzato dall'Università di Roma La Sapienza

1 È opportuno ricordare che la definizione generalmente utilizzata di 'regno di Vijayanagara' indica in realtà un'entità politica ben più vasta del Karnataka meridionale, di cui Vijayanagara (o Hampi) era la capitale; tra le antiche definizioni del regno ricorre quella di 'impero del Karnataka'. Sul trono di Vijayanagara si susseguirono tre dinastie: Samgama (1336 o 1446-1485), Saluva (1485-1505), Tuluva (1505-1565).

nel 1990 (Scarcia Amoretti 1991). In quell'occasione vennero, infatti, affrontate tematiche diverse, rappresentative delle numerose sfaccettature della cultura indo-islamica della regione: dalla religione alla politica e dalla letteratura all'arte, con particolare attenzione alla presenza sciita.

Mentre gli studi italiani successivi al convegno sono rimasti sporadici, è degli ultimi anni il definitivo riconoscimento da parte del mondo accademico internazionale dell'alto livello artistico raggiunto e del ruolo rivestito dalle produzioni deccanesi. Simposi e mostre organizzate al Metropolitan Museum di New York e alla University of Oxford hanno finalmente tentato di conferire i dovuti onori alla regione.<sup>2</sup> Tuttavia, malgrado il numero di ricercatori che si dedicano allo studio del Deccan appaia in costante crescita, nonostante il sorgere di una fondazione, la Deccan Heritage Foundation,<sup>3</sup> e il suo impegno nello studio, la promozione e la conservazione del patrimonio regionale, numerose risultano ancora le lacune da colmare al fine di delineare un quadro esaustivo delle produzioni artistiche e delle dinamiche di patrocinio nell'area. Si avverte, infatti, ancora la mancanza di lavori di ampio respiro, che analizzino in modo puntale il contesto storico e che sappiano far luce sugli ancora numerosi aspetti oscuri della prima produzione indo-islamica deccanese. I lavori di Elizabeth Merklinger, di George Michell e più recentemente di Helen Philon, sull'architettura del Deccan, ed in particolare di Gulbarga, non possono che costituire un fondamentale punto di partenza dal quale muovere (Merklinger 1981; Michell 1986, 1995; Philon 2005, 2012).

Le mie ricerche nella regione iniziarono quasi per caso nel 2004, quando condussi le prime survey nei moderni stati del Karnataka e dell'Andhra Pradesh. Se già l'importanza dell'area deccanese, la sua unicità e la sua complessità erano parse immediatamente intuibili, anzi palpabili, le fasi di sviluppo del patrimonio architettonico e la sua specifica dipendenza da un contesto sociale, religioso e politico articolato e mutevole rimanevano ancora sfuggenti.

La prima indagine svolta sulle necropoli islamiche deccanesi contribuì forse a gettare le basi indispensabili per il più ampio lavoro condotto negli

2 Si fa qui riferimento al simposio *Art, Patronage and Society in the Muslim Deccan from the Fourteenth Century to the Present Day*, organizzato da Laura E. Parodi e James Allan nel luglio del 2008 al St. Antony's College, University of Oxford (UK), al simposio *Sultans of the South: Arts of India's Deccan Courts, 1323-1687* tenutosi al Metropolitan Museum nel 2008 cui è seguito l'omonimo catalogo curato da Navina Najat Haidar e Marika Sardad, e alla mostra *Sultans of Deccan India, 1500-1700: Opulence and Fantasy* tenutasi al Metropolitan Museum di New York nel 2015 - il cui catalogo è stato curato da Navina Najat Haidar e Marika Sardad - che fu accompagnata dal simposio *Past and Future: Art and Preservation in the Deccan* (Parodi 2014; Haidar, Sardar, 2011, 2015).

3 La fondazione è stata istituita formalmente nel 2011 malgrado ideata dai fondatori - Mary Anne Cordeiro, George Michell e Helen Philon - decenni prima. Cf. URL <https://www.deccanheritagefoundation.org/about-us/dhf-uk-board> (2018-03-20).

anni successivi, nonché ad accendere una crescente curiosità nei confronti della produzione del sultanato dei Bahmani (1347-1527) - primo potere islamico indipendente - e dei successivi stili regionali. Le prime *survey* avevano evidenziato chiaramente il ruolo fondamentale di Gulbarga, e di Bidar - rispettivamente prima (1347-1422) e seconda (1422-1527) capitale del sultanato bahmani - nel successivo sviluppo architettonico e nella formazione degli stili. Al contempo, tuttavia, dagli studi sulla produzione architettonica religiosa emersero evidenti lacune che compromettevano ancora la comprensione delle dinamiche di patrocinio di queste opere, e l'eventuale interazione tra i committenti e le sfere sociali e religiose della società. Identificando in Gulbarga e Bidar un primo campo di sperimentazione, si è riconosciuto nelle loro architetture il primo nucleo di sviluppo di quello che sarebbe diventato uno dei vocabolari artistici regionali forse tra i più affascinanti dell'India. Decisi dunque inizialmente di restringere il campo di indagine a Gulbarga e al contempo tentare di penetrare maggiormente in profondità, per poi da lì procedere con le indagini sulle produzioni di Bidar e Bijapur e verificare l'eventuale mutare delle tendenze successive.

Non vantando la prima capitale bahmani, a differenza di altri centri deccanesi, nemmeno una complessiva ed iniziale catalogazione di base di tutti gli edifici presenti sul territorio, decisi di cominciare proprio da una *survey* generale. Questa avrebbe costituito un fondamentale punto di partenza dal quale sviluppare successivi studi di tipo comparativistico e socio-culturale, che consentissero di comprendere, giustificare e tracciare le origini delle forme bahmani. Questa *survey* si è spesso appoggiata e confrontata con il lavoro condotto da Helen Philon su Gulbarga, di cui ancora si attende una pubblicazione completa, nel quale unitamente all'analisi degli edifici la studiosa ha realizzato un lavoro di misurazione e restituzione dei monumenti in pianta preziosissimo (2005). Pur giungendo talvolta a considerazioni differenti e alla formulazione di tesi antitetiche, i risultati delle mie *survey* e delle *survey* condotte dalla Philon hanno costituito la base delle riflessioni e della prospettiva che qui si tenterà di delineare.

Nel corso degli studi compiuti sul contesto tanto artistico quanto storico, religioso e culturale, si è avvertita l'assenza di una riflessione sul legame tra la formazione degli stili, descritti in modo oggettivo, ed il preciso momento storico e il sostrato culturale e sociale in cui si suppone essi furono commissionati. In questo ambito, dunque, si auspica di poter delineare proprio quelle relazioni tra modelli artistici e dinamiche culturali, religiose e politiche che si ritiene abbiano condotto alla formazione dei caratteri stilistici salienti delle architetture prese in esame.

I lavori realizzati nel corso di questi anni, presentati in diversi contesti e qui spesso citati, sono stati anch'essi frutto delle ricerche condotte sulla regione e hanno favorito la formazione di alcune delle ipotesi qui proposte. Soprattutto hanno consentito di non perdere una fondamentale visione d'insieme della produzione architettonica e del contesto politico e religioso

regionale, indispensabile al fine di mettere meglio a fuoco le relazioni di causa-effetto e l'evolversi di tendenze e stili presenti in Deccan.

Una frequentazione ed un utilizzo perdurati nel tempo di alcuni dei siti presi in esame, ha poi consentito di tracciare il mutare della percezione dei monumenti nel corso dei secoli e di riconoscere la riscrittura della loro storia alla luce della loro moderna interpretazione e fruizione. Questo ha permesso di confermare la complessità dei rapporti tra gruppi sociali e comunità religiose, ma altresì di illustrare l'evolversi dell'uso politico dell'elemento visuale.

Da ultimo, considerate le drammatiche condizioni in cui versano molte delle architetture studiate, si auspica che questo, come gli altri lavori svolti, possa fungere da ulteriore stimolo per il recente e crescente interesse nella zona, ma in particolare possa fornire nuove e convincenti motivazioni alla necessità di tutelare e salvaguardare il patrimonio architettonico di Gulbarga e di Bidar come delle altre capitali deccanesi.